matrimoniale tra la famiglia Mazzarino e quella dei Barberini vi si parlava di "parentele lontane affatto dalla loro [dei Barberini] grandezza" e di "nozze tanto dispreggevoli" (21r). La reticenza dei Barberini ad imparentarsi con Mazzarino è confermata, tra gli altri, da G. BRUSONI, *Dell'Historia d'Italia... libri ventiotto*, Venezia, Francesco Storti, 1661, p. 445 e da G. GUALDO PRIORATO, *Historia del Ministerio del card. Giulio Mazarino...* 3 voll., Venezia, Iseppo Prodocimo, 1678, I, pp. 45-46: in virtù della protezione francese — scrive Gualdo Priorato — la Casa Barberini "restò in breve" dallo stesso pontefice ristabilita e poscia con strana metamorfosi riabbracciata, e terminata la commedia delle loro peripetie in una stretta unione e parentella con una pronepote dello stesso Pontefice maritata a don Maffeo Barberino a cui don Carlo Principe di Pellestrina rinunciò la primogenitura essendo promosso alla porpora, col che poté onoratamente sottrarsi all'impegno in cui si trovava di non prender altra moglie che la contessa Martinozzi nepote di Mazzarino". Sulle trattative tra i Barberini e il governo francese dall'apertura del conclave alla fuga di Francesco e Taddeo in Francia, oltre G. BRUSONI, op. cit., pp. 425-429 e 440-449, e le *Negotiations a la Cour de Rome*, cit., vedi V. SIRI, op. cit., tomo IV, parte II, pp. 631 sgg. Un notevole ruolo in queste trattative ebbe il Valençay, francese e pensionato dal Re, ma che si vantava di essere cardinale italiano e di non avere altri interessi che quelli della Casa Barberini (*Negotiations*, cit., p. 80); sue lettere dal gennaio del 1644 gennaio del 1646 in Barb. Lat. 8792; altre del tempo di guerra ivi 9656.

SANDRA ORIGONE

FAMIGLIE GRECHE NEL LEVANTE GENOVESE
(CHIO, SECC. XIV - XVI)

"Ma quando Baiazetto prencipe de Turchi fu vinto in battaglia, e preso dal Tamerlano imperatore de' Tartari gli imperadori di Gostantinopoli liberati dal pericolo soprastante loro dal Turco cominciarono a respirare, e Giustiniani entrarono in gran paura, che d'Imperadore ripigliando a poco a poco le forze non facesse pruova di riacquistar con l'armi, alle quali essi non potevano contrastare in modo veruno, dell'Isola che per antica ragione s'aspettava a gli Imperadori Gostantinopoletani e da Genovesi più di cinquanta anni prima era stata loro tolta; onde sottomettendosi a ogni maniera d'umiltà, mitigata l'ira di lui ottenessero l'Isola in feudo, la quale fu conceduta alla famiglia, e al nome Giustiniano con facultà di battere moneta d'oro, la qual ragione la famiglia Giustiniana usò di continuo, pagando secondo le convenzioni ogni anno con tributo di cinquecento perperi per la guardaroba dell'Imperadore. Ma crescendo poi la potenza de Turchi nell'Asia in infinito, ed essendo divenuta spaventevole a tutti Regni vicini, i Giustiniani havendo già il Turco occupata l'una, e l'altra Foglia, temendo ancora dell'Isola di Scio, mandarono ambasciadori a Mahometto figliuolo di Calepino re de Turchi, e fecero seco accordo, per il quale i Giustiniani obligatisi a pagare ogni anno un tributo di quattromila fiorini, furono dal Turco ricevuti in amicizia e protezione, e fu loro conceduta facultà e ragione di trafficare per tutti regni dell'Asia, che ubbidivano alla Signoria degli Ottomani e fu conceduto di più che tutti quelli che venissero a Scio per cagione di mercatantare eziandio nimici de Turchi potessero venire e partire sicuramente: e'l Turco prese la difesa de Giustiniani signori di Scio (che così gli noma egli nel privilegio) contra chiunque gli avessi voluti offendere, e promise con solenne giuramento che i Giustiniani sarebbero sempre e da lui e da successori suoi conservati salvi e le cose loro mai sarebbero violate. Fatto questo accordo l'Isola si riempè di ricchi

traffichi e d'abitatori, sì che ascendevano al numero di novanta mila teste; e l'entrata di essa si accrebbero infino a settanta mila scudi d'oro l'anno, che si traevano una parte del mastice, che non nasce in verun altro luogo del mondo, l'altra delle dogane, e parte ancora dell'imposizioni, che pagavano gli abitatori: e le ricchezze, e la dignità de Giustiniani crebbe in infinito, i quali all'ora cinsero la città di una forte muraglia e la fortificarono intorno di gagliarde torri e di baluardi, e vi tirarono un fosso largo, e fondo, nel quale entrando il mare bagnava intorno intorno tutta la città, e posero l'arma de Giustiniani sopra la porta e ne' luoghi più celebri della città, e delle mura, e diciotto anni di poi fu rinovata la medesima ragione di feudo, e le medesime convenzioni, e patti con Giovanni Paleologo Imperadore di Gostantinopoli quello che si ritrovò al concilio di Fiorenza. Ma fu tanta la modestia de Giustiniani e tale la carità verso la patria, che non defraudarono mai Genova lor madre del titolo, e del nome del sovrano imperio, nè intralciarono mai l'usanza di chiamar da Genova il Podestà, che amministrasse la giustizia; tutto che i paesani con quella loro solenne, e antica acclamazione usata di farsi ogni anno, come la nazione de Greci ha per costume, riconoschino e salutino i Giustiniani per Signori. La medesima ragione di feudo, e medesimi patti doppo che seguì questa battaglia, che adesso abbiamo descritta, furono loro confermati dal Turco, che s'era impadronito dell'imperio, e della città di Gostantinopoli. I Giustiniani dunque stabiliti nella Signoria dell'Isola, si dividono fra loro i governi di essa, che sono in tutto tredici podesterie, e si danno ogni anno a tredici di loro ciascuno la sua, e questa elezione va in giro, e questa è lode non punto ordinaria di questa chiara famiglia, che conciosia cosa che per altre otto famiglie, che hanno alzato il capo sopra l'altre, la Spinola, la d'Oria, la Grimalda, la Fiesca, l'Adorna, la Fregosa, la Montalda e la Guarca, sieno pervenute in somma potenza, e grandissime ricchezze..."(1).

Riferita nel breve ma pregnante passo delle *Storie* di Uberto Foglietta la storia di Chio emerge nei suoi risvolti politici, amministrativi e sociali. Lo storico umanista ha inserito la vicenda della dominazione dei Giustiniani nel rapporto dialettico imposto da una storia di lunga durata dai confini ben più vasti di quelli isolani, laddove il mondo bizantino prima e quello turco poi si impongono come gli interlocutori dei Genovesi sul piano giuridico e su quello delle iniziative diplomatiche e militari. Ma c'è anche di più: vi sono interessanti riscontri di natura economica e demo-

grafica. Sono queste pagine di comprensione storica, che attingono dalla complessità dei fatti la visione organica ed esemplare di un tempo ormai concluso.

Il brano ricordato offre perciò le chiavi interpretative per la storia della dominazione genovese a Chio. Nella convergenza di un molteplice e vario operare umano i dati emergenti dal passato compongono il bilancio dell'età prospera sapientemente costruita da uomini capaci a partire dalla metà del Trecento. L'epopea delle grandi famiglie, dei Giustiniani per primi e poi degli Adorno, Doria, Fieschi, Fregoso, Grimaldi, Guarco, Montaldo, Spinola, che hanno creato quel florido ordinamento, riconduce il discorso all'ammirazione e al rispetto per la patria ligure. Questa è la Chio dei Genovesi agli occhi dell'umanista; ma quando il Foglietta scriveva, ancora alla vigilia della morte, nel 1581, l'Isola era ormai caduta in possesso dei Turchi(2).

La vicenda dei Giustiniani — storia degli ultimi due secoli(3) — si era collocata su una continuità etnica già salda, che sarà invero profondamente influenzata dalla dominazione genovese, i cui caratteri originari tuttavia vanno ricercati nella greicità bizantina dell'Isola. Il tentativo, peraltro, di risalire ad una ricostruzione genealogica delle principali famiglie chiote si spinge non oltre le soglie dell'età moderna, anche se gli uomini e la loro storia testimoniano fasi precedenti di rapporti tra l'Isola e i territori vicini, in un alterno confronto tra Bizantini, Turchi, Veneziani, Genovesi(4).

Al di là della possibilità di una ricostruzione prosopografica almeno dei principali nomi dal periodo bizantino alla dominazione turca la storia della greicità medievale di Chio non conosce interruzioni, ma l'esperienza genovese rappresenta uno dei momenti di trasformazione, valido come modello del rapporto dominatori-vinti in un contesto aristocratico peculiare rispetto agli altri centri (Pera, Caffa, Chilia) della presenza ligure nell'Oltremare. Sicché la storia sociale dell'Isola deve essere posta in relazione alle sue coordinate geografiche, sia occidentali sia orientali, e temporali, nel contesto delle forze presenti nell'area egea, dai Bizantini ai Turchi, dai Genovesi ai Veneziani.

In ragione del gruppo di governo, i Maonesi, Chio diviene nel corso del Trecento parte integrante dell'esperienza di Genova e dei Genovesi, dello sviluppo commerciale della Città e della diaspora dei suoi cittadini, tuttavia la sua storia in questa fase è anche quella dello sfaldamento dell'impero bizantino, di cui essa costi-

tuiva nei primi decenni della dominazione genovese un lembo, se non di fatto, rivendicabile almeno dal punto di vista giuridico. In rapporto, dunque, con l'Impero greco si svolge la storia della popolazione indigena, e il caso di Chio rientra nel più ampio contesto del crollo bizantino, rapportabile per confronto ai diversi momenti e alle diverse condizioni determinatesi altrove in ragione di questo cedimento.

Il quadro delle principali famiglie chiote nell'età moderna, quando si è ormai irrigidito nei trentasette nuclei familiari di più antica tradizione, appare notevolmente composito: a gruppi di accertata ascendenza greca se ne affiancano altri di sicura provenienza occidentale; talvolta gli uni si sono mescolati con gli altri e hanno dato luogo a significativi cognomi composti, come quello dei Calvocoressi⁽⁵⁾; mentre nella generale crisi della società greca del secolo XV, i prestigiosi cognomi dei Comneno e dei Lascaris designano a Chio personaggi di poco rilievo sociale⁽⁶⁾.

Risalendo alle origini delle principali famiglie greche, si evidenzia la funzione dell'Isola come centro della diaspora bizantina in ragione della progressiva avanzata turca, della conseguente contrazione delle risorse fondiari e, dunque, della ricerca di un'alternativa economica. In genere proprietarie di immobili agricoli nei distretti della campagna di Chio, molte famiglie greche, ancora floride in età moderna, provengono per antica memoria dai ranghi militari del mondo bizantino. Hanno lasciato i propri beni fuggendo alle incursioni turche, probabilmente già nel secolo XIII, gli Angelasto, i Rodocanachi, i Sevastopulo; altri ancora, come i Coressi, i Damala, gli Schilizzi, durante l'avanzata del Trecento o come gli Avierino, i Calauta, i Petrocochino, i Ralli, a seguito della conquista quattrocentesca. Fondendosi con l'elemento locale, formano una società omogenea, pur provenendo da situazioni diverse, direttamente dal mondo bizantino, fuggendo alle incursioni turche sull'Anatolia, oppure da precedenti esperienze mercantili o feudali nell'ambito della dominazione occidentale, da Corfù, da Lesbo, da Creta, da Zante; dal Peloponneso. Inoltre non tutte le famiglie si ricollegano all'organismo di potere costantinopolitano, ma talune si rifanno ai centri alternativi di Nicea o Trebisonda⁽⁷⁾. Certo a causa della frammentazione dell'Impero alcuni gruppi avevano dato luogo a ramificazioni sempre più lontane tra di loro, comparando lo stesso nome contemporaneamente in luoghi ormai fortemente differenziati, anche in seguito ai successivi spostamenti prima di giungere ad una sede

definitiva⁽⁸⁾.

L'ulteriore caratterizzazione della società isolana si delinea in rapporto al mondo occidentale⁽⁹⁾. Ed è qui il caso di riprendere alcune linee interpretative della storia dell'impianto genovese in Chio nel confronto con i poteri in gioco nel mondo bizantino: un potere legittimo, rappresentato dalla reggenza di Anna di Savoia e dell'imperatore Giovanni V Paleologo; un potere di fatto, rappresentato dall'aristocrazia fondiaria, sostenitrice di Giovanni VI Cantacuzeno⁽¹⁰⁾. Con l'atto del 12 settembre 1346⁽¹¹⁾ i Maonesi, senza sovvertire l'ordine precedente, sostituiscono la giurisdizione dell'imperatore con quella del Comune genovese, ma nulla mutano che sia stato contenuto nei *prostagmata* imperiali indirizzati agli arconti, dato che questi rappresentano il potere reale operante in Chio prima della venuta dei Genovesi. E certo un gruppo delle principali famiglie, non a caso tra loro strette da vincoli di parentela, i Cibo, i Coressi, insieme agli Angelasto ed agli Argenti, probabilmente da tempo in collusione con l'elemento occidentale, si dimostra pronto a farsi mediatore tra il resto dei Greci e il conquistatore, Simone Vignoso; ma i termini della resa non sono facili: i Greci di Chio, pur assoggettandosi ad un generico impegno di fedeltà nei confronti del comune genovese e impegnandosi a difendere la nuova dominazione, non rinunciano al proprio rapporto con l'impero. Perciò anche la ribellione successiva, guidata dal clero locale nel 1348, deve inquadrarsi nel cambiamento della politica del Cantacuzeno divenuto imperatore nei confronti dei Genovesi⁽¹²⁾.

Alla metà del Trecento, l'elemento greco rafforza ovunque la propria ribellione ai Latini. Rivolte scoppiano non solo a Chio contro i Maonesi, ma anche a Creta contro i Veneziani nel 1354-5 e nel 1363⁽¹³⁾. D'altra parte gli imperatori Paleologi puntano ormai, valorizzandole, sulle forze periferiche, come a Tessalonica, dove gli Zeloti tengono il potere favoriti dal partito di Anna di Savoia e Alessio Apocaupo; come a Malvasia, ove i privilegi ottenuti dai mercanti bizantini consentono loro di commerciare in concorrenza con gli Occidentali⁽¹⁴⁾. Non a caso nei medesimi anni la ribellione cretese avvicina gli interessi degli arconti greci a quelli dei feudatari veneziani contro la dominazione veneta.

L'Isola di Chio, un tempo parte integrante del sistema difensivo bizantino nell'Egeo⁽¹⁵⁾, con la venuta dei Genovesi assume una connotazione prettamente commerciale. I maonesi, che mantennero gli arconti nei loro antichi privilegi, produssero in

realtà una repentina trasformazione della società, imponendo nuovi modelli di comportamento. E' significativa in proposito la gestione delle terre confiscate ai ribelli del 1348, i *chilismata*, che i nuovi beneficiari genovesi consideravano una fonte di reddito da sfruttarsi dedicandosi contemporaneamente ad altri attività⁽¹⁶⁾. La mentalità imprenditoriale genovese si impone, influenzando profondamente l'isola anche sotto il profilo dell'ambiente tanto che l'integrazione fra attività urbane e rurali si riflette nell'unicità del modello edilizio, lo schema del fondaco, adottato negli edifici di Chio città e in quelli dei borghi⁽¹⁷⁾.

I matrimoni misti tra l'elemento greco-latino delle categorie privilegiate, incoraggiati dalle autorità di governo, la tolleranza religiosa e il rispetto degli antichi possessi ecclesiastici creano le condizioni per una concreta assimilazione. Se dal punto di vista giuridico i greci vengono esclusi dagli uffici pubblici, essi possono, però, partecipare a pieno titolo alle attività economiche⁽¹⁸⁾. E' così che famiglie latine acquistano per via matrimoniale cospicui possessi fondiari e adottano modi di vita alla greca; per contro, individui e famiglie greche si impegnano attivamente nelle iniziative mercantili, talvolta vengono insigniti della cittadinanza genovese, e in seguito anche taluni gruppi potranno entrare negli alberghi genovesi⁽¹⁹⁾.

Giovanni Cantacuzeno descrive la società di Chio bizantina secondo una visione tradizionale⁽²⁰⁾, che adombra la fondamentale distinzione della società greca in *dynatoi* e *penetes*: gli uni, l'aristocrazia potente, detengono la ricchezza, la terra, gli altri la coltivano. La contrapposizione si mantiene anche sotto il dominio dei Maonesi. Sulla base documentaria ci è tuttavia impossibile definire quali rapporti intercorressero tra gli arconti o i detentori genovesi dei *chilismata* e i *paraikoi* (*rustici, rurales*) delle loro terre.

La documentazione genovese, quella notarile in particolare dettagliata dal punto di vista dei traffici mercantili, non consente, invece, analisi precise sui rapporti relativi alla proprietà fondiaria, a cui doveva essere collegata una buona parte dell'attività della popolazione indigena. Le esigenze amministrative di più di due secoli hanno prodotto un altro cospicuo fondo documentario relativo alla storia di Chio: atti relativi ai rapporti tra i chioti e i dominatori, alla definizione delle rispettive competenze tra il Comune genovese e la Maona, alla nomina dei funzionari pubblici e alla repressione dei loro abusi, alla preoccupazione di gestire le

rendite fiscali; tuttavia anche qui non trova adeguata rispondenza, se non per rapidi e disorganici accenni, il ruolo attivo degli autoctoni.

Sappiamo che le imposte adottate dai Maonesi corrispondono, seppur nella peculiare evoluzione locale, a quelle ricorrenti in gran parte della Grecità latina: a Chio, come altrove, si percepisce un'imposta fondiaria, l'*akrostikon*⁽²³⁾ e un'*angaria pro capite*. Gli arconti sono la categoria privilegiata esente dall'omaggio ai Maonesi e anche dalle imposte, per lo più applicate al resto dei sudditi greci. Un provvedimento del 1395, volto a favorire questi ultimi per evitare lo spopolamento dell'Isola o addirittura a richiamare chi già se ne fosse allontanato, ridusse il testatico di 6 iperperi ad un'imposta di 2 perperi per fuoco (*kapnikon*)⁽²⁴⁾. Gli stessi greci furono interpellati per le questioni finanziarie relative all'integrazione delle entrate della Maona che erano state in tal modo decurtate. Risultarono agevolati i produttori del mastice, i marinai della galea della Maona, i lavoratori della pece e del legname in tavole, esentati dal focatico⁽²⁵⁾.

A causa dell'evidente disagio di una parte della popolazione greca a partire dalla fine del secolo XIV i provvedimenti del governo genovese considerano attentamente i problemi dell'Isola, tanto quelli derivati dallo scorretto comportamento dei pubblici ufficiali nei confronti dell'elemento indigeno quanto quelli della popolazione nel suo complesso. Così solo grazie a una tarda ed occasionale regolamentazione dei diritti dei funzionari della Maona veniamo a conoscenza delle condizioni di alcune comunità rurali greche. L'atto del 1418 definisce, per i villaggi di Recovere, Kalamoti, Pyrghi, Mistà, gli obblighi in denaro e servizi che i *rurales* greci devono corrispondere ai *logariastillae*, i funzionari dei distretti, in ragione della loro carica⁽²⁶⁾.

In realtà dobbiamo immaginare luoghi e situazioni tra di loro molto differenziati, poiché numerose sono le esenzioni fiscali e i privilegi e vari i settori di attività e di impiego della popolazione. E' accertata la presenza significativa di un nucleo greco dedito ad attività finanziarie, professionali e artigianali, assimilabile per le condizioni di vita alla corrispondente fascia dei sudditi latini della Maona⁽²⁷⁾. Sappiamo, però, anche delle dure costrizioni imposte ai lavoratori del mastice, della pece e delle tavole in legno gravati dall'onere di forniture obbligate⁽²⁸⁾ ed esentati perciò dall'imposta di focatico. Sappiamo anche della richiesta di un'analogia

esenzione da parte dei tessitori dell'Apanomorea, avanzata senza successo nel 1395⁽²⁹⁾. E' noto l'impiego dei Greci nelle attività marittime: a Pera, a Rodi, a Chio i patroni trovano uomini per i loro equipaggi. E certo sono i Greci a tenere in vita quel continuo traffico che collega il contado alla città per portarvi sulle impervie strade percorse da animali da soma le molte varietà agricole prodotte nei campi e negli orti⁽³⁰⁾.

In tal modo tra le difficoltà di sempre e i piccoli vantaggi acquisiti di volta in volta la popolazione greca doveva tuttavia ancora prosperare, se possiamo farla ascendere ad un ordine di grandezza molto approssimativo che si aggira intorno alle 10.000 unità alla fine del secolo XIV⁽³¹⁾. E certo non tutta la popolazione indigena è rappresentata nei rapporti ufficiali con i latini, poiché, ad esempio, nelle trattative condotte dai Maonesi, manca ogni riferimento alla pur cospicua componente ebraica. In alcuni casi assimilati per la concessione della cittadinanza come *burgenses* di Chio all'elemento latino, gli ebrei sembrano in genere appartenere alla categoria degli stranieri, non soggetti al *kapnikon* e dunque difficilmente censibili⁽³²⁾.

La difesa dell'Isola, affidata di preferenza alla competenza di *stipendiarii* per lo più latini, in qualche caso anche greci, non comporta oneri specifici per la popolazione: i Greci sono tenuti genericamente a difendere il dominio dei Maonesi, ai chioti è concesso di formare un esercito per ordine del doge genovese "non tamen contra participes" (della Maona), marinai greci forniscono l'equipaggio per la galea della Maona⁽³³⁾.

Ma è pur vero che la definizione di questa società oltremarina si delinea per confronto con quella veneto-cretese, seppure si debbano valutare attentamente i limiti di una comparazione fra due modelli diversi, da cui si sviluppò tuttavia un risultato analogo. Creta, nelle condizioni stesse della conquista veneziana, avvenuta nel momento dell'assestamento dell'Occidente feudale nell'Oltremare, disegna diversa la propria fisionomia rispetto a Chio, occupata tardivamente dai Genovesi per l'iniziativa di un ristretto gruppo mercantile. E' noto che in entrambe le isole si realizzerà una notevole coesione tra i sudditi greci e quelli latini — assimilandone via via le condizioni, — tuttavia Venezia e Genova operarono fin dall'inizio diversamente sul tessuto locale delle due società, accentuando l'una il consolidamento difensivo militare dell'organismo amministrativo, allentando, invece, l'altra i vincoli imposti dal precedente regime a carattere fondiario. La politica

matrimoniale delle grandi famiglie appare così il fattore fondamentale nell'avvicinamento tra le due componenti greca e latina. Tuttavia a Creta si protrae a lungo l'irrigidamento di due distinti gruppi di potere, mentre a Chio si valorizza immediatamente la probabile coesione tra i potenti⁽³⁴⁾.

Ma sarebbe erroneo sottovalutare le affinità e gli sviluppi comuni che portarono alla rivalutazione mercantile delle due isole e della loro popolazione. Nel Quattrocento, faccia a faccia con i progressi turchi, Creta è tappa delle rotte veneziane per Negroponte, il Peloponneso, Tessalonica, Costantinopoli, da una parte, per Beirut, dall'altra; Chio di quelle per Costantinopoli, Pera, Caffa. Il mastice che vi si produce raggiunge l'Egitto, la Siria, l'Anatolia turca. I membri delle più importanti famiglie greche, come i Critobulo, gli Sgouros, i Thalasseni, i Vatatzes di Creta; gli Argenti, i Coressi, i Maurocordato, i Petrocochino, i Rodocanachi di Chio sono dediti alla mercatura ed ai traffici marittimi⁽³⁵⁾.

Tutto ciò è una conferma: nel rapporto privilegiato con Venezia e Genova le società greche di Creta e di Chio trovano una nuova vitalità che si esprime ancora durante l'occupazione turca religiosa i greci rinsaldano la solidarietà etnica, come dimostra a Chio l'atto della petizione rivolta a favore del monastero di Néa Monè nel 1511 al governo genovese e formulata a nome dei nobili e del resto dei sudditi. La sottoscrivono i membri delle principali famiglie a testimonianza del vincolo che unisce la popolazione intorno all'unico sollievo della loro sorte, "la dimora amata e più religiosa di tutta la Grecia"⁽³⁶⁾.

D'altra parte i mercanti e i dotti umanisti mantengono viva ed operante la grecità in Occidente con i loro prolungati viaggi che li conducono alle città ed alle corti europee. Sono noti i nomi di Marco Masuro, Zaccaria Calliergi, Michele Apostoli di Creta e quello anche famoso di Michele Sofianòs di Chio⁽³⁷⁾. La biografia di questo personaggio costituisce un caso esemplare. La famiglia Sofianòs di provenienza anatolica, poi padrona di Focea, impegnata nello sfruttamento di una locale salina, si era imparentata con i Cantacuzeni. A Chio il padre aveva sposato Maria Petrocochina, figlia di Giovanni, e Michele vi aveva ricevuto la prima educazione letteraria. All'inizio del Quattrocento la famiglia era stata insignita della cittadinanza genovese. Lo zio di Michele, Nicola, in un viaggio per mare a Tripoli era stato catturato dai pirati turchi. Completata la sua istruzione, il giovane Michele

venne in Italia, vi conobbe molti amici e protettori. Ebbe contatti con Gian Battista Ignazio, e con Paolo Manuzio. Tra gli altri gli fu amico Gian Vincenzo Pinelli. La sua storia — proprio come è compendiata in una delle orazioni scritte alla sua morte nel 1565 — ripercorre la parabola della vita di molti rampolli delle aristocratiche famiglie greche della società del Levante⁽³⁸⁾.

Note

(1) U. FOGLIETTA, *Istorie di Genova libri XII*, Genova, 1597, ristampa anastatica, Bologna, Forni, s.d., pp. 458-9.

(2) Alle *Istorie*, opera postuma uscita nel 1585 per i tipi del Bartoli, il Foglietta lavorò appunto sino alla morte: cfr. U. COTIGNOLI, *Umberto Foglietta; Notizie biografiche e bibliografiche*, in "Giornale storico e letterario della Liguria", VI (1905), pp. 121-175.

(3) Sui Giustiniani di Chio e associati cfr. C. HOPF, *Giustiniani (Familie aus Genua)*, in J. S. ERSCH — J. GRUBER, *Allgemeine Encyclopädie der Wissenschaften und Künste*, Band 68, Leipzig, 1859, pp. 308-41; ID., *Chroniques gréco-romanes inédites ou peu connues publiées avec notes et tables généalogiques*, Berlino, 1873, pp. 503-25.

(4) PH. P. ARGENTI, *Libro d'Oro de la noblesse de Chio*, Londra, 1955, 2 voll.

(5) PH. P. ARGENTI, *Libro cit.*, I, pp. 52-64.

(6) Nel 1471 Tommaso e Nicolò Comneno sono tra i procuratori di maestro Ludovico de Palma chirurgo: PH. P. ARGENTI, *The occupation of Chios by the Genoese and their administration of the Island, 1346-1566*, Cambridge, 1958, p. 804, doc. 316. Nel 1474 Demetrio Lascaris greco, burgense di Chio, è proprietario di una taverna, affittata a Tommaso di Manarola: *ibid.*, p. 819, doc. 340. Su personaggi delle famiglie Comneno e Lascaris nel territorio di Smirne, con particolare riferimento al secolo XIII cfr. H. AHRWEILER, *L'histoire et la géographie de la région de Smyrne entre les deux occupations turques (1081-1317) particulièrement au XIIIe siècle*, in "Travaux et mémoires", 1, Centre de la Recherche d'histoire et civilisation byzantines, Paris, 1965, pp. 130, 132, 138, 143-6, 169, 171, 176 (Comneni); 138-9, 145 (Lascaris).

(7) PH. P. ARGENTI, *Libro d'Oro cit.*, pp. 49-140: le notizie sulle singole famiglie offrono un quadro storicamente attendibile e rapportabile alla situazione generale della diaspora delle famiglie bizantine nel complesso quadro dell'aggressione latina e dell'avanzata turca, nonostante manchi un attento vaglio critico delle stesse. Sul problema dell'esilio delle famiglie costantinopoletane, cfr. H. AHRWEILER *cit.*, in particolare le pp. 25, 167-78. Tra i nomi ricordati anche più avanti nel presente lavoro cfr. i

riferimenti ai Frangopulo (pp. 23, 161, 163); ai Ralli (pp. 144, 169, 171, 174-6); ai Rodocanachi (pp. 116, 140, 157, 175); agli Schilizzi (162, 178); agli Sguropuli (pp. 148, 150, 152, 154) del territorio di Smirne. In particolare sui Ralli cfr. S. FASSOULAKIS, *The Byzantine family of Raoul Ral(1)es*, Athens, 1973. Per il ruolo degli arconti a Nicea cfr. M. ANGOLD, *A Byzantine Government in Exile. Government and Society under the Lascarides of Nicea (1204-1261)*, Oxford, 1975, pp. 60-79; A.M.M. BRYER, *The Estates of the Empire of Trebizond. Evidence for their Resources, Products, Agriculture, Ownership and Location*, in "The Empire of Trebizond and the Pontos" (= in *Archeion Pontou* 35), Londra 1980, pp. 413-77.

(8) E' significativo in proposito il caso dei Vlastòs, potente famiglia cretese impegnata nei commerci e rappresentata anche in Chio: Ph.P. ARGENTI, *The occupation cit.*, I, p. 599; F. THIRIET, *La Romanie vénitienne au moyen age. Le développement et l'exploitation du domaine colonial vénitien (XIIIe — XVe siècles)*, Paris, 1959, p. 130. Altri nomi presenti a Chio nel Tre e Quattrocento appartengono a famiglie consolidate nella Grecia continentale: cfr. D.A. Zakythinos, *Le despotat grec de Morée. Historie politique*, la ediz. Paris, 1932, ristampa London, 1975 (= ZAKYTHINOS 1); ID. *Vie et institutions*, la ediz. Paris, 1953, ristampa London, 1975 (= ZAKYTHINOS 2). Si considerino, ad esempio, i Coressi, membri dell'aristocrazia terriera di Patrasso (ZAKYTHINOS 2, p. 216); i Francopuli, arconti di Morea nel Quattrocento, insieme ai Lascaris e ai Ralli con altri, tra le più importanti famiglie alla corte di Mistra (ZAKYTHINOS 1, p.250; 2, p. 212); i Sofianòs ricordati tra i potenti di Monemvasia, quando fu presa dai Latini nel 1248 (ZAKYTHINOS 1, pp. 77, 122, 250, 325; 2, pp. 117, 174, 214); gli Spata, di origine albanese, diffusisi nella regione di Corinto (ZAKYTHINOS 2, p. 217). Il Bryer ricorda il caso dei Grabades, la potente famiglia dell'impero di Trebisonda, attestata nel 1497 in Creta, poi nel 1567 anche in Chio: A.A.M. BRYER, *A Byzantine Family: The Grabades*, in "The empire" cit. (= in *University of Birmingham Historical Journal* XII, 1970), p. 185; *A Byzantine family: the Grabades: an additional note*, ibid. (= in *Byzantinoslavica* XXXVI), p. 44, a cui si fa riferimento anche per la relativa bibliografia.

(9) Sulla dominazione dei Genovesi a Chio Hieronimo Giustiniani's *History of Chios edited with an introduction by PH. P. ARGENTI*, Cambridge, 1943. PH. P. ARGENTI, *The occupation cit.*; *Nella Romania genovese tra i Greci e i Turchi: l'isola di Chio*, in "Rivista storica italiana", LXXIII, 1961, pp. 69-84; ID., *Chio dei Genovesi*, in "Studi medievali", X.1, 1969, pp. 3-68; M. BALARD, *La Romanie génoise (XIIIe — début du XVe siècle)*, 2 voll., Genova, 1978.

(10) Sugli avvenimenti di questo periodo cfr. C.P. KYRRIS, *John Cantacuzenus and the Genoese 1321-1348*, in "Miscellanea storica ligure", III, Milano, 1963; ID., *John Cantacuzenus, the Genoese, the Venetians and the Catalans (1348-1354)*, in "Byzantinà", 4, 1972, pp. 331-56.

(11) PH. P. ARGENTI, *The occupation cit.*, II, pp. 28-32.

(12) Sul problema di questa ribellione cfr. G. PISTARINO, *Chio cit.*, pp. 41-44; M. BALARD, *Les Grecs de Chio sous la domination génoise au XIVE siècle*, in "Byzantinische Forschungen", Band V, 1977, pp. 5-15: il primo accentua le motivazioni politiche; il secondo quelle sociali.

(13) F. THIRIET, *Sui dissidi sorti tra il Comune di Venezia e i suoi feudatari di Creta nel Trecento*, in "Archivio storico italiano", CXIV, 1956 (uscito nel 1957), pp. 699-712, ristampa in "Etudes sur la Romanie greco-vénitienne (Xe-XVe siècles)", London, 1977.

(14) PH. P. ARGENTI, *The occupation cit.*, II, 173-7. Su alcuni temi della politica dei Paleologi a cui si rimanda in rapporto al nostro discorso cfr. O. HALECKI, *Un empereur de Byzance à Rome (1355-1375)*, Warsaw, 1930; F. THIRIET, *Una proposta di lega antiturca tra Venezia Genova e Bisanzio nel 1362* in "Archivio storico italiano", CXIII, 1955, pp. 321-34, ristampa in "Etudes" cit.; J. CHRYSOSTOMIDES, *Venetian commercial privileges under the Paleologi*, in "Studi Veneziani", XII, 1970 (uscito nel 1971), pp. 267-329; A.E. LAIOU, *Constantinople and the Latins. The Foreign Policy of Andronicus II, 1282-1328*, Cambridge Mass., 1972; P. SCHREINER, *I diritti della città di Malvasia nell'epoca tardo bizantina*, in "Miscellanea di studi storici" II, Genova, 1983, pp. 89-98; ID., *Una principessa bulgara a Genova in "Genova e la Bulgaria nel medioevo"*, Genova, 1984, pp. 223-233. Cfr. anche nota 10.

(15) H. AHRWEILER, *Bysance et la Mer. La Marine de guerre la politique et les institutions maritimes de Bysance aux VIIe-XVe siècles*, Paris, 1966, in particolare pp. 108, 122, 130-133, 150, 168, 186, 189-90, 208, 360-1.

(16) PH.P. ARGENTI, *The occupation cit.*, I, p. 576. Sul significato delle terre *Klasmatikè* in generale cfr. ZAKYTHINOS 2, p. 182.

(17) P. STRINGA, *Genova e la Liguria nel Mediterraneo. Insediamenti e culture urbane*, Genova, 1982, pp. 276-82.

(18) G. G. MUSSO, *Fonti documentarie per la storia di Chio dei genovesi*, in "La Berio", anno VIII, 1968, p. 8; M. BALARD, *Les Grecs cit.*, p. 13: è necessario sottolineare la presenza di alcuni elementi greci ed ebrei tra i membri dell'*Officium provisionis*. Altri ricoprono ruoli minori nella pubblica amministrazione, in particolare come ufficiali dell'*akrostikon*: cfr. A. ROVERE, *Documenti della Maona di Chio (secc. XIV-XVI)*, in "Atti della Società ligure di storia patria", n.s. XIX.2, 1979, pp. 271-4, doc.79 o scribi presso la Curia: cfr. S. ORIGONE, *Greci e latini negli stabilimenti genovesi del Levante*, in "Studi in memoria di Teofilo Ossian de Negri", II, Genova, 1986, II, pp. 41-50.

(19) Si ricordano tra le famiglie genovesi ellenizzate i Casanova, i Grimaldi, i Salvago; mentre i Coressi furono accolti nell'Albergo dei Calvi, gli Argenti in quello dei Gentile, i Paterio di Chio in quello dei Grimaldi, i Casanova di Chio in quello dei Sauli: PH. P. ARGENTI, *The occupation cit.*, I, p. 594.

(20) GIOVANNI CANTACUZENO, *Historiarum libri IV*, Bonn, 1828-32 (in particolare cfr. II, p. 375). Sulla posizione degli arconti nella Romania Latina cfr. D. JACOBY, *Les anchontes grecs et la féodalité en Morée franque*, in "Travaux et Memoires du Centre de Recherche d'Histoire et Civilisation byzantines", 2, Paris, 1967, pp. 431-61 (riferimenti a Chio in particolare alle pp. 467, nota 236, 466, nota 284).

(21) Per la documentazione notarile di Chio cfr. PH. P. ARGENTI, *The occupation cit.* III; D. GIOFFRE', *Atti rogati a Chio nella seconda metà del secolo XIV*, in "Bulletin de l'Institut historique belge de Rome", XXXIV, 1972, pp. 318-404; A. ROCCATAGLIATA, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio (1453-54, 1470-71)*, Collana storica di fonti e studi, 35, Genova, 1982. Ulteriori indicazioni in G.G. MUSSO, *Fonti documentarie cit.*, pp. 5-30.

(22) Per la documentazione diplomatica ed amministrativa cfr. PH.P. ARGENTI, cit., II; A. ROVERE, cit. Ulteriori indicazioni in G.G. MUSSO, *Fonti documentarie cit.*, pp. 11-2.

(23) PH. P. ARGENTI, *The occupation cit.* I, p. 416. A Chio l'*akrostikon* grava tanto sui beni dei Greci quanto su quelli dei Latini (cfr. S. ORIGONE, *Chio nel tempo della caduta di Costantinopoli*, Genova, 1981: in particolare gli esempi alla p. 75, nota 106); diversamente a Creta designa un'imposta pagata dai *paroikoi* nelle terre dello stato e non dai Latini: cfr. F. THIRIET, *La condition paysanne et les problèmes de l'exploitation rurale en Roumanie greco-vénitienne*, in "Studi veneziani", IX, 1968, pp. 48-49 (ora in *Etudes cit.*). Sulla diffusione dell'*akrostikon* nella Grecia Latina, a Creta, a Eubea, in Albania, a Corone, a Modone, a Corfù, nelle Cicladi cfr. ZAKYTHINOS 2, pp. 234-5.

(24) PH. P. ARGENTI, *The occupation cit.*, pp. 417-21. Anche il *Kapnikon* era diffuso nei territori della dominazione angioina e veneziana: ZAKYTHINOS 2, p. 233.

(25) PH.P. ARGENTI, *The occupation cit.*, I, pp. 416-24.

(26) A. ROVERE cit., pp. 323-7, doc. 100 (1418, aprile 2): i *rurales* di Locovere, Kalamontì, Pyrghì devono ogni anno 4 iperperi e 12 carati ciascuno e per ogni bue o animale da tiro 12 carati; quelli di Mestà devono ogni anno 3 iperperi e 12 carati ciascuno e per ogni bue o animale da tiro 12 carati. Si stabilisce inoltre che i funzionari non possono *angarizare* la suddetta popolazione se non una volta l'anno in ragione degli arnesi e delle derrate. Sono evitate prestazioni quali le *carnes*, se non occasionalmente, ma i funzionari hanno il diritto di esercitare la caccia tre volte l'anno, in occasione del Natale, della Quaresima e della Pasqua. Si rilevano evidenti analogie con le condizioni a cui sono sottoposti i *paroikoi* di Creta: cfr. F. THIRIET, *La condition cit.*, pp. 35-69 e la bibliografia qui citata.

(27) M. BALARD, *Les Grecs cit.*, pp. 10-14.

(28) Per le condizioni dei lavoratori del mastice cfr. in particolare PH. P. ARGENTI, *The occupation cit.*, II, pp. 192-7; per i fabbricanti di tavole e i produttori di pece cfr. A. ROVERE cit., pp. 489-98, docc. 13-14.

(29) PH. P. ARGENTI, *The occupation cit.*, I, pp. 416-24.

(30) A. ROVERE cit., pp. 485-6, doc. 11: sono ricordati i greci che, proprietari di asini e muli, pagano l'imposta di 1 iperpero l'anno su ciascun animale. Sui prodotti dell'agricoltura cfr. PH. P. ARGENTI, *The occupation cit.*, I, pp. 477-81; A. ROVERE cit., pp. 487-9, doc. 12.

(31) Il calcolo basato sulla presenza di 2200 fuochi è di M. BALAD, *Les Grecs. cit.*, p. 9.

(32) Sugli ebrei di Chio cfr. D. JACOBY, *The Jews in Chios under the Genoese rule (1346-1566)*, in "Zion, a quarterly for research in jewish history", XXVI, 1961, pp. 180-97; P. VILLA, *Documenti sugli ebrei a Chio nel 1394*, in "Atti della Società ligure di storia patria", n.s., V, 1965, pp. 117-51; G.G. MUSSO, *Gli ebrei nel Levante genovese: ricerche d'archivio*, in "La Berio", X, 1970.2, pp. 5-27.

(33) Indicazioni sulla difesa di Chio in PH. P. ARGENTI *The occupation cit.*, I, pp. 33-29. Per gli *stipendiarii* cfr. *ibid.*, I, pp. 85-6; A. ROVERE cit., pp. 271-4, doc. 79: ove qualche greco compare nella funzione di *stratioticus* o come pubblico ufficiale nei ranghi inferiori dell'amministrazione.

(34) Sulla Creta dei Veneziani cfr. S. BORSARI, *Il dominio veneziano a Creta nel XIII secolo*, Napoli, 1963; F. THIRIET, *Candie, grande place marchande dans la première moitié du XVe siècle*, in "Etudes" cit., IX, pp. 338-52; *ID.*, *La situation religieuse en Crète au début du XVe siècle*, *ibid.*, pp. 201-12; *ID.*, *La condition paysanne et les problèmes de l'exploitation rurale en Roumanie grecs-vénitienne*, *ibid.*, XIII, pp. 35-69; *ID.*, *Villes et campagnes en Crète vénitienne au XIVe-XVe siècles*, *ibid.*, XV, pp. 447-59; M. GALLINA, *Vicende demografiche a Creta nel corso del XIII secolo*, in "Studi bizantini e slavi", 2, Quaderni della Rivista di studi bizantini e slavi, Roma, 1984, pp. 3-55. Non a caso tra le clausole del patto concluso tra Venezia e l'arconte Alessio Kalergis, dopo la sua lunga ribellione, nel 1299, aveva particolare rilievo quella relativa alla possibilità concessa a lui e ai suoi familiari di contrarre matrimoni con cittadini veneziani: cfr. F. THIRIET, *La Roumanie vénitienne au Moyen Age. Le développement et l'exploitation du domaine colonial vénitien (XIIe - XVe siècles)*, Paris, 1959, pp. 135, 292, per una valutazione generale cfr. *ID.* *Problemi dell'amministrazione veneziana nella Romania, XIV-XVsec.* in "Etudes" cit., XIV, pp. 773-82.

(35) Sull'importanza mercantile di Creta nel Quattrocento cfr. F. THIRIET, *La Roumanie cit.*, pp. 410-39; sui mercanti greci di Creta cfr. *ID.*, *Candie, grande place marchande cit.*, p. 348. Sull'importanza mercantile di Chio nel Quattrocento cfr. J. HEERS, *Génes au XVe siècle*, Paris, 1961; S. ORIGONE *Chio cit.* Cfr. PH. P. ARGENTI, *Chio cit.*, II, pp. 291-2.

(36) F. MIKLOSICH — Jos. MULLER, *Acta et diplomata res graecas italsque illustrantia*, Vienna, 1865, III, pp. 760-4, doc. XVII. I nomi dei sottoscrittori dell'atto sono i seguenti: Giovanni Coressi, Nicola Coressi, Antonio Frangopulo, Ducas Petrocochino, Demetrio Trales, Giorgio Gordato, Paride Coressi, Lorenzo Argenti, Lampreno Criti, Bregortes, Ducas Canabutze di Macaritoioto, Ducas Canabutze di Macarito di Macario, Giorgio Mirmitano, Pantaleo Sguropulo, Mami Imilule, Giorgio Diasorino, Xenos Miula, Giovanni Coressi di Pietro, Manoli Sguropulo, Giorgio Rodocanachi, Pantaleone Tridafilo, Mekes Arfani, Michele Muriatze, Paolo Muriatze, Giacomo Domestico, Michele Sguropulo, Mane Schilizzi, Pietro Miculas: cfr. la nota 7.

(37) D.J. GEANAKOPOLOS, *Greek Scholars in Venice. Studies in the Dissemination of Greek Learning from Byzantium to Western Europe*, Cambridge Mass., 1962, traduz. it., *Bizanzio e il Rinascimento*, Roma, 1967.

(38) A. MESCHINI, *Michele Sofianòs*, Università di Padova — Studi bizantini e neogreci, 2, Padova, 1981. Il personaggio è ricordato insieme ad altri dotti e famosi greci, allievi di Francesco Giustiniani, Giorgio Coressi, Giacomo Paleologo, Leone Allazio: cfr. C. HOPF, Giustiniani cit., p. 337. Sul destino delle famiglie arcontili nella Turcocrazia è fondamentale N. JORGA, *Byzance après Byzance*, Bucarest, 1971.

CESARE CATTANEO MALLONE

IL "LIBER CIVILITATIS" DEL 1528

Lo scorso anno⁽¹⁾ avevo dichiarato che la relazione dei libri della Nobiltà che stavo leggendo sarebbe stata la conclusione dei miei studi sulla "Nobiltà Genovese", ma non immaginavo certo che pochi mesi dopo avrei finalmente trovato quella "traccia" del Liber Civilitatis del 1528 che inutilmente cercavo da anni, e che quindi tale conclusione sarebbe stata prorogata. E' stato per me un colpo di fortuna riuscire a "disseppellire" (i topi d'archivio in fondo fanno dell'archeologia) un manoscritto del '500 che riporta le ascrizioni originali fatte dal 1528 al 1534 in esecuzione della "Reformationes Novae" di Andrea D'Oria.

Non ho trovato il volume originale, quello che la legge⁽²⁾ prescriveva venisse scritto su foglio di pergamena, ma ho trovato come ho detto, un manoscritto cartaceo, intitolato "Liber primus nobilitatis ab 1528 usque ad 1534" dove sono elencati i "nobili cittadini" suddivisi nei 28 'Alberghi' istituiti dalla riforma, (anziché nelle oltre 600 famiglie in cui sono divisi nel successivo Liber Nobilitatis) e che con tutta evidenza è copia dell'originale del "Liber Civilitatis", di cui non si era saputo più niente, al punto di ritenere che fosse stato distrutto alla fine del '500, magari per riutilizzare la pergamena. Il libro deve essere stato invece bruciato nel 1797 insieme con quello successivo: e questa convinzione mi deriva dal fatto che ho trovato nei Manuali del Senato che il 25 luglio 1595 l'ill.mo Procuratore, per mandato del Collegio, ordinava che il libro istituito dai XII Riformatori e conservato presso il Duce venisse deponso "in capsula ubi custoditur pretiosissimus catinus⁽³⁾ sita in repositoio in sacrario templi divi Laurentii" cosa che dimostra quale venerazione venisse riservata al volume, e che vi è certamente rimasto fino al 1797.

Negli elenchi di nomi, che formano i singoli Alberghi, si trovano anzitutto i primi prescelti dei XII Riformatori: prima quelli che già portavano il cognome dell'Albergo e poi quelli delle